

- ◆ **Oggi Bordon, ministro dell'Ambiente annuncerà le prossime date dell'iniziativa «domeniche a piedi»** ◆ **I dati sul traffico nelle grandi città: 80.000 morti ogni anno in Europa per malattie legate all'inquinamento**

Stop alle automobili «Non solo di domenica» Proposta Ds: «Incentivi a chi usa i mezzi pubblici»

ROMA Domenica prossima a piedi, ma non sarà l'ultima. Oggi il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon annuncerà nel dettaglio le date delle future giornate senza auto (probabilmente quella successiva al 7 maggio sarà la prima domenica di giugno). Molto soddisfatta Legambiente anche per il successo crescente dell'iniziativa. L'adesione delle città italiane è andata sempre aumentando: da 145 il 6 febbraio a 174 il 9 aprile. Domeniche a piedi sì, ma occorre respirare anche negli altri giorni. Contro le città paralizzate dal traffico, ammorzate dall'inquinamento e assordate dal rumore, i Democratici di sinistra lanciano un «patto per la mobilità sostenibile», che coinvolge Governo, Regioni e Comuni. «Il Governo di centro-sinistra ha finora promosso importanti interventi verso l'eco-mobilità - hanno spiegato Fulvia Bandoli, responsabile Autonomia tematica ambiente dei Ds e Fabrizio Vigni, vice-responsabile - ma è arrivato il momento di pensare a misure ancora più radicali e coraggiose ed il problema del traffico e dell'inquinamento deve diventare una priorità a livello nazionale e locale». Il Governo, hanno affermato gli esponenti del Ds, attraverso il

nuovo Piano generale dei trasporti deve estendere la rete ferroviaria, promuovere il riequilibrio con il trasporto su strada, incentivare l'uso di veicoli e carburanti ecologici. Le Regioni, da parte loro, devono far aumentare il numero dei cittadini che usano i mezzi pubblici, calato del 20% negli ultimi 10 anni, rilanciare il servizio regionale e locale ed attuare i piani regionali per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria. I Comuni infine, attraverso i Piani urbani del traffico, devono limitare l'uso delle auto, estendere le zone pedonali ed a traffico limitato, favorire l'uso di eco-veicoli e predisporre i piani per la tutela dal rumore. «Ma anche i cittadini - hanno osservato Bandoli e Vigni - devono fare la loro parte per contribuire a migliorare la situazione delle città: ad esempio, lasciando l'auto a casa quando è possibile ed utilizzando di più i mezzi pubblici». Proprio l'alta adesione di cittadini e Comuni alle domeniche a piedi promosse dal ministero dell'Ambiente, «hanno fatto capire quanto è importante vivere meglio nelle nostre città, muoversi più liberamente, proteggere la nostra salute». Ora invece «molti dei maggiori centri urbani sono paralizzati dalle auto ed il diritto alla mobilità

viene praticamente negato».

Questi alcuni dati che sottolineano la gravità del problema: chi vive nei centri urbani ha tra il 20% ed il 40% di rischio in più di contrarre tumori polmonari; si stima in circa 80.000 le morti premature provocate ogni anno in Europa da patologie collegate all'inquinamento da traffico. «Alcune delle misure a favore della mobilità sostenibile - ha poi sottolineato il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - possono essere inserite nel prossimo Dpief e quindi far parte della legge Finanziaria». Domenica tutti a piedi per la quarta volta quest'anno e Federtrasporti chiede al nuovo ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, di riproporre l'iniziativa anche nei giorni feriali.

«Il successo della manifestazione - ha detto il presidente di Federtrasporti, Enrico Mingardi - dimostra che i cittadini apprezzano una dimensione delle città più a misura d'uomo e, una volta liberate le corsie dalle auto, i servizi di trasporto pubblico hanno dimostrato di poter garantire un elevato standard di qualità nella frequenza e nella rapidità degli spostamenti». Dunque, «perché non osare di più e uscire dal ghetto dell'esperimento domenicale?».

DOSSIER RICOSTRUZIONE

Sarno, due anni dopo
Legambiente denuncia:
Ritardi e opere inutili

A due anni dalle frane che devastarono Sarno, Quindici e Bracigliano si registrano «ritardi, opere inutili, abusivismo e sprechi» e che degli 800 miliardi stanziati (che dovrebbero salire a 1.000) «sono stati realizzati interventi solo per 72 miliardi e riguardano solo le opere della prima fase, quelle della canalizzazione delle acque» mentre «rappresentano un miraggio quelle riguardanti la messa in sicurezza della montagna e dei cittadini». «La cosa più grave - sottolinea il presidente regionale di Legambiente, Fernando di Mezza - è che in quelle stesse aree dove il fango assassino ha travolto tutto si continua indisturbati a costruire abusivamente case in zona rossa». «Ma se questo rappresenta il passato - aggiunge di Mezza - non migliore si prospetta il futuro. Nessuno si vuole assumere la responsabilità politica di decidere quale strada intraprendere per le prossime opere di prevenzione e messa in sicurezza della montagna. Si ha la sensazione che la ricostruzione stenti a decollare perché

manca un progetto d'insieme».

Sceita che spetta alla struttura commissariale che in tempi brevi sarà retta dal neo presidente della Campania, Antonio Bassolino, al quale Legambiente si rivolge per sottolineare che «le giunte che in questi anni si sono succedute al governo della Regione nulla hanno fatto per compiere opere di prevenzione e monitoraggio indispensabile per la protezione del territorio» e per chiedere che «adesso si deve avere il coraggio di considerare la sicurezza del territorio e dei cittadini la più grande infrastruttura da realizzare». Il primo e più urgente intervento dovrebbe dunque bloccare le case abusive. Nel dossier che Legambiente presenterà alla magistratura, si ricorda che il 26% del territorio della Campania è a rischio frane ed il Sarno, fiume più inquinato d'Europa, provoca almeno una alluvione all'anno. Inoltre, la Campania detiene il triste primato del più elevato numero di vittime dal dopoguerra per dissesti idrogeologici: 556 solo per alluvioni e frane che diventano 3600 considerando i terremoti e le eruzioni.



Via dei Fori Imperiali, a Roma, durante una «domenica ecologica» Ansa

NAPOLI

Inchiesta sui Boc
Indagati Bassolino
e 5 assessori

NAPOLI Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, neo eletto presidente della Regione Campania, il vicesindaco Riccardo Marone e l'ex assessore alle risorse strategiche Roberto Barbieri sono tra i componenti della giunta comunale in carica nel 1995 indagati per l'emissione dei boc, i Buoni ordinari Comunali, collocati sul mercato estero negli anni scorsi. Amministratori ed ex amministratori hanno ricevuto ieri la notifica degli avvisi di deposito degli atti d'indagine. Un'informazione che equivale, nei fatti, ad un avviso di garanzia. Abuso d'ufficio il reato ipotizzato dai pm Arcibaldo Miller, Antonio Damato e Alfonso D'Avino che conducono l'inchiesta.

In seguito al deposito degli atti, come prevede attualmente la legge (il deposito viene eseguito da parte dei pm quando non ritengono di dover procedere a una richiesta di archiviazione), gli indagati hanno venti giorni di tempo per presentare richieste, memorie, e indicare eventuali ulteriori indagini da compiere. Poi i pm, entro trenta giorni, dovranno decidere se chiedere il rinvio a giudizio o se, alla luce delle indagini e degli interrogatori eventualmente richiesti dagli indagati, decidere per la richiesta di archiviazione.

Tra gli indagati che hanno ricevuto l'avviso di deposito vi sono anche gli assessori Maria Fortuna Incostante, Raffaele Tecce e Giulia Parente.

L'emissione dei Boc venne approvata dalla giunta comunale di Napoli il 22 dicembre del 1995. La delibera definiva l'emissione di buoni per la raccolta di risorse finanziarie pari a circa 300 miliardi da destinare interamente al rinnovo del parco automezzi del trasporto pubblico cittadino e alla realizzazione dell'impianto di telelevamento e di quelli connessi alla manutenzione. Secondo l'accusa vi sarebbero state irregolarità nella gestione dell'operazione Boc e nell'utilizzo dei fondi ricavati per l'acquisto degli automezzi per il trasporto pubblico.

Dall'indagine sui Boc è infatti scaturita quella sugli appalti per l'acquisto dei mezzi pubblici. Un'inchiesta che alla fine del '98 portò all'arresto dei dirigenti dell'Azienda Napoletana Mobilità, e di alcuni imprenditori, attualmente rinviati a giudizio e in attesa dell'inizio del processo. In particolare gli inquirenti ritengono che la collocazione dei buoni sui mercati esteri sarebbe stata possibile soltanto agganciandola a programmi urgenti d'investimento. Il programma al quale è stata agganciata era l'acquisto di 425 autobus. Tale acquisto avrebbe richiesto però l'investimento soltanto di una parte della somma e inoltre sarebbe stato caratterizzato da irregolarità nelle gare d'appalto e al tipo di mezzi acquistati.

IN PRIMO PIANO

Preso l'assassino
del prete gay
È stata una rapina

Si chiama Laurentu Timofte ed è un giovane clandestino l'omicida del prete gay, ucciso a Roma nella notte tra domenica e lunedì scorsi, con due colpi alla testa infertici con un pesante crocefisso. Il giovane rumeno faceva parte di un gruppo di connazionali dedito alla prostituzione che di solito stazionava nei pressi della stazione Termini. Giovanni Granados aveva fatto delle avances due settimane fa in un bar della zona a quello che sarebbe poi stato il suo assassino. La sera del delitto i due si erano incontrati nei pressi della stazione, si erano accordati e in taxi avevano raggiunto l'abitazione di Granados in piazza Pretestino. Qui il prete ha avuto soltanto il tempo di denudarsi e quando ha capito che il rumeno aveva intenzione di rapinarlo ha reagito graffiandolo alle mani e strappandogli la maglietta. L'extracomunitario lo ha colpito due volte alla testa con un pesante crocefisso e successivamente, perché se fosse stato vivo non potesse chiedere aiuto, gli ha legato i polsi con del cavo elettrico e gli ha messo addosso una coperta. Gli inquirenti non hanno voluto rivelare quella che è stata definita una «felicissima soluzione investigativa» che ha consentito in poco tempo di individuare l'assassino e di arrestarlo. Il rumeno, dopo aver chiesto rifugio ad alcuni amici che la polizia sta cercando di individuare, ha prenotato tra lunedì e martedì una camera in un albergo del quartiere Pretestino, pagando in contanti, dove è stato trovato questa mattina intorno a mezzogiorno. Il giovane aveva con sé alcuni oggetti in oro che aveva portato via dalla casa del prete tra i quali un bracciale con sopra inciso il nome di quest'ultimo. Di altri oggetti preziosi, tra i quali un orologio ed un anello si era già disfatto vendendoli per due milioni di lire. Gli agenti sono stati indirizzati alla pista rumena da alcune foto trovate nell'abitazione che ritraevano alcuni di questi extracomunitari. Tra i fedeli di Granados c'erano proprio alcuni rumeni che, quindi, frequentavano la casa di Largo Pretestino. Domenica, il sacerdote aveva passato con i suoi fedeli tutta la giornata a Nemi.

Marta Russo, perizie tutte da rifare Il giudice: non regge l'alibi di Scattone. «Assoluzione» per il prof. Romano

ANNA TARQUINI

ROMA Incerto e fragile l'alibi di Scattone. Il professor Romano, invece, non solo è stata la «mente» che ha deciso e favorito il clima di omertà che ha reso difficili le indagini sul delitto di Marta Russo, ma «ha agevolato l'attività degli inquirenti». Il giudice Franco Plotino sembra avere le idee chiarissime sull'omicidio della Sapienza. E l'ultima tranche della relazione introduttiva al processo d'appello - che il magistrato ha letto ieri in aula per tre ore e mezzo - potrebbe apparire come l'anticipazione della sentenza. Bruno Romano esce di scena completamente riabilitato. Un po' meno la supereste dell'accusa, Maria Chiara Lipari, che sola aveva denunciato le «intimidazioni» ricevute capo dell'Istituto di Filosofia del Diritto per farla tacere, invece

che denunciare di aver visto Ferraro e Scattone nell'aula 6, la mattina del delitto. Ma la scure si è abbattuta ieri anche sui periti che in primo grado non hanno saputo dare risposte certe sui punti fondamentali dell'inchiesta: la traiettoria del proiettile e il luogo da dove venne sparato il colpo. Dice il giudice Plotino: «Gli accertamenti scientifici su questo punto decisivo non sono pervenuti a una conclusione certa e univoca. Si parla solo di compatibilità».

Una giornata difficile e decisiva, per il giudice, quella di ieri. Una giornata che gli delinea abbastanza chiaramente l'orientamento del processo, anche se la corte ha riservato un'intera giornata, quella del nove, alla discussione in aula e si riserva ancora la decisione se riaprire o meno un nuovo dibattimento e soprattutto - se nominare un nuovo collegio peritale. Diciamo che il colpo più

duro, ieri, è stato proprio per la difesa. Il giudice Plotino ha deciso di ammettere le 300 pagine di motivi aggiunti presentati dai legali di Scattone, ma nello stesso tempo ha smontato senza pietà uno dei principali punti su cui si fonda la strategia difensiva: l'alibi dell'ex assistente accusato di omicidio colposo. Il magistrato lo ha definito «insostenibile, incerto e contraddittorio». Scattone sostenne in primo grado che, al momento del delitto, non poteva essere alla Sapienza perché si trovava invece a Villa Mirafiori (sede della facoltà di Lingue) dove avrebbe incontrato il professor Lecaldano. Secondo il presidente della Corte d'assise d'appello, invece, la testimonianza del professor Lecaldano è stata troppo incerta per offrire supporto all'alibi, mentre sono tante le testimonianze che danno per certa la presenza di Scattone alla Sapienza tra le 12,15 e le 12,30.

Ma soprattutto le perizie. Il presidente ha ricordato le tesi opposte di accusa e difesa sulla traiettoria del proiettile: l'accusa sosteneva che poteva essere stato sparato solo dall'Aula 6, mentre la difesa e i periti della Corte ritenevano quella finestra compatibile e non esclusiva. Posizioni divergenti, quelle dei periti, mantenute anche negli esami dei residui di sparo. Ora i giudici d'Appello, dunque, dovranno fare i conti con queste incertezze tecniche e potrebbero decidere di rinviare tutti i periti o più semplicemente di prendere atto di queste tesi divergenti. In extremis, ma sembra l'ipotesi più lontana, potrebbero decidere di affidare la perizia ad un nuovo collegio.

Di ieri è poi la notizia che il caso Marta Russo tornerà al Csm. Il mese scorso il plenum aveva archiviato il fascicolo sui due pm romani Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sul conte-



Il presidente della Corte d'Appello Plotino

sto video dell'interrogatorio di Gabriella Alletto. La prossima settimana l'assemblea dovrà decidere la sorte di un altro fascicolo su Lasperanza, per un'intervista pubblicata su Repubblica. La Prima Commissione ha chiesto l'archiviazione, ma il Polo annuncia battaglia. Mario Serio (Fl) ha già sollecitato l'invio degli atti al ministro della Giustizia, e al procuratore generale della Cassazione perché promuovano l'azione disciplinare.

Quindici, senza legge né democrazia Camorristi falsi carabinieri tentano un sequestro e disarmano due Cc

SEGUE DALLA PRIMA

Avari, quelli non ne hanno date: hanno spianato i mitra e disarmato i militi veri. Poi sono fuggiti, il blitz è fallito. «don Gigino» è salvo per il momento. I conti con lui verranno regolati un'altra volta. E a Quindici, un pugno di case incassate sotto i monti tra Napoli e Avellino, torna la paura. Quella di sempre, la paura della lunga faida di camorra tra i Graziano e i Cava, cinquant'anni di guerra ferrea, morti a decine. Peggio della frana del cinque maggio del '99, quando la montagna vomitò su quelle case di tufo dipinte di giallo migliaia di metri cubi di acqua e fango.

Quindici, Europa-Italia, un paese infelice, dove camorristi veri travestiti da finti carabinieri possono fare, indisturbati, un blitz all'alba. Qui, tra queste montagne di verde fitto e noccioli generosissimi, lo Stato non c'è, la democrazia è lontana e la politica è pavida e assente. Alle ultime elezioni per il consiglio

comunale si è presentata una lista sola, quella del sindaco. Nessun partito (di destra, di centro o di sinistra) ha avuto il coraggio di presentarsi. Si è votato tra lettere anonime e tentativi dinamitardi, e il sindaco Antonio Siniscalchi ha vinto.

E la palude, quella che per anni ha soffocato questa piccola comunità del Sud Italia dove un cognome, uno solo, quello dei Graziano, ha dominato indisturbato per un quarantennio. Fiore Graziano, alto, grosso, massiccio, che i «camparielli» chiamavano con deferenza «Sciore e bomba», fu il primo sindaco del paese. Era un «uomo di conseguenza», vecchia camorra, fatta di schiaffi e coltellate. Lo elessero a furor di popolo. Tutti gli volevano bene, tranne uno, il suo assassino che lo freddò con sette colpi di revolver nel campo sportivo di Nola. Lo scettro del comando della famiglia e del Comune lo raccolse suo fratello, Pasquale Raffaele Graziano, detto «ca-po e vitello». Venne eletto nel '75 con un plebiscito e i suoi compaesani

andarono ad applaudirlo sotto le finestre del carcere di Avellino dove era temporaneamente ospitato. Era un boss moderno, don Raffaele, rilasciava interviste ai giornali e alle televisioni e tesseva alleanze con la Nuova camorra di Cutolo. Un leader. «Simme gente» è campagna, militare campammo, 'o curtille rinte a sacca pe ce fa rispetta' siamo gente di campagna, viviamo solitari, il coltello in tasca per farci rispettare, cantavano i picciotti entusiasti. Eppure anche don Raffaele rischiò di essere ucciso dai suoi avversari, si salvò perché nel frattempo si era fatto costruire un bunker blindato nella sede del Municipio. Era la guerra con i Cava, l'altra famiglia del paese, che si era alleata con il «cartello» degli anticutoleiani, i Bardellino, i Nuvoletta, gli Alfieri. Fece scarpone quel bunker e quelle sventagliate di mitra nella sede del Municipio, lo Stato si indignò e il 14 aprile 1983 il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, rimosse Raffaele Graziano dalla carica di sindaco. Era il primo

vero schiaffo in faccia che la «famiglia» riceveva dallo Stato. La prima speranza di riscatto per le genti di Quindici. Il comune fu sciolto e si votò. E vinsero di nuovo loro, i Graziano, che mandarono avanti i rampolli della famiglia. Carmine, Eugenio, si candidavano, venivano eletti, arrestati e rimossi. E nel frattempo la guerra di camorra continuava a seminare morti per le strade. Una tragedia infinita che sembrò interrompersi nell'85, quando i partiti (dalla Dc al Pci) si misero insieme e decisero finalmente di prendere in mano le redini del paese. Vinsero contro la camorra ed elessero sindaco una donna cattolica, Olga Santaniello, la brava farmacista del paese. Andò bene, fino a quando i partiti decisero di dividersi. E Quindici ripiombò nella lunga notte buia. E adesso? Adesso la guerra riprenderà, assicura chi se ne intende, ferocemente e spietatamente come sempre. Si conterranno i morti e di nuovo a Quindici, Europa-Italia, il paese senza Stato, non ci sarà pace.

ENRICO FIERRO

5/5/1999	5/5/2000	5/5/90	5/5/2000
ANGELO CAIROLI è sempre con noi		NINA VOGHERA VILLONE sempre con noi, nei nostri pensieri, nel nostro cuore. Le figlie e i familiari tutti.	

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865020
06/69926465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

